

IL BUON PASTORE DA' LA PROPRIA VITA PER LE PECORE

Commento al Vangelo di p. José María CASTILLO

Gv 10,11-18

[In quel tempo, Gesù disse:] «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

1. In un popolo di cultura agraria, come è stato Israele, i greggi ed i loro pastori hanno avuto sempre una notevole importanza pratica ed un significato simbolico. Il titolo di “pastore” si applica con frequenza a Dio, come il Pastore fedele che si prende cura del popolo. Al contrario, i re ed i governanti sono denunciati dai profeti come pastori infedeli, egoisti e perversi. Fa impressione leggere il cap. 34 di Ezechiele o le invettive di Geremia (2,8; 3,15; 10.21, etc).
2. Gesù si definisce come il “Pastore buono”. Il contrario non è il “pastore cattivo”, ma il “mercenario”. La differenza sta nel fatto che il “buono” si definisce per l’*assenza assoluta di interesse*, fino al punto, se è necessario, di dare la vita, purché le pecore non si vedano minacciate, in pericolo, divise o disperse. Quello che è radicalmente opposto a Gesù è un “mercenario”, che Gesù qualifica come “prezzolato”. Quando nel pascolare come figura simbolica *entrano gli interessi* del denaro, lo stipendio, l’incarico, la scalata, il buon nome, la buona immagine che si ha davanti alla gente, abbiamo ormai un “mercenario” che si sta formando, sta scalando o ha già raggiunto alti incarichi di grande responsabilità. Questo, sebbene non si renda conto di quello che fa, in realtà fa “stragi”. Perché quello che è importante non sono le pecore, ma altre cose.

3. Al tempo di Gesù i pastori godevano di cattiva fama. Il lavoro di pastore era nella lista dei “lavori disprezzati”. Perché avevano fama di essere imbroglioni e briganti (J. Jeremias). Il contrario è Gesù, che considera le pecore come qualcosa di così suo che per loro dà la vita. Anzi, sente anche come sue le “altre pecore” che riempiono il mondo più ampio.